

Dalle elementari alla Silicon Valley  
perché scrivere a mano aiuta a crescere

# Quel rito di passaggio chiamato calligrafia

MARCO BELPOLITI

Dal 1985 nelle scuole italiane non c'è più l'obbligo di addestrare nella calligrafia gli allievi delle elementari. La pratica è stata abolita. La conseguenza immediata è il prevalere delle "brutte scritture", spesso illeggibili, al limite dell'agrafia; capita che gli insegnanti chiedano agli alunni che scrivono male di redigere temi, riassunti, o altri esercizi, in maiuscoletto. L'Italia non ha mai amato la calligrafia, nonostante la sua antica tradizione di scrittura elegante, che si lega alla vocazione tipografica e al lettering della nostra

cultura visiva. La Riforma Gentile nel 1923 aveva sostituito la parola "calligrafia" con l'espressione "bella scrittura" e sebbene la presenza di manuali per insegnarla nelle scuole dell'obbligo, come il famoso Marcucci (*La bella scrittura nelle scuole elementari*), questa pratica fu svalutata a vantaggio delle attività dello Spirito.

Eppure lo scrivere a mano e in modo chiaro ed elegante è ancora molto importante. Nella mitica Silicon Valley i figli dei dipendenti delle industrie iper-tecnologiche (Google, Apple, Yahoo, Hewlett Packard) frequentano scuole come la Waldorf, dove ogni attrezzatura elettronica è bandita; al tablet e alla lavagna elettronica — la celebre Lim, panacea di tutti i mali — vengono preferite attività manuali come scrivere a mano, lavorare a maglia, intarsiare il legno, che secondo i docenti favoriscono maggiormente le capacità di *problem solving*, di sintesi e soprattutto di coordinamento psico-motorio, come ricorda Antonella Poce nel saggio compreso in *I bambini e la scrittura*, curato da Benedetto Vertecchi (Franco Angeli). Sebbene oggi la scuola elementare latiti nell'ambito calligrafico, la pratica è di moda e, come molte cose espulse dalla porta, rientra dalla finestra.

Lo testimonia il convegno che si sta per aprire a Milano, «La scrittura a mano ha un futuro» (25-26 novembre, Archivio di Stato, via Senato 10), curato dalla Associazione Calligrafica Italiana, oltre ai numerosi corsi frequentati da adulti e da bambini in tutta Italia. Monica Dengo, calligrafa, è una delle persone che più hanno promosso questo ritorno all'attività manuale. Nella prefazione al suo volume *Scrittura corsiva. Un nuovo modello per la scuola primaria* un type



**IL CONVEGNO**  
Venerdì e sabato si svolge all'Archivio di Stato di Milano il convegno "La scrittura a mano ha un futuro?"

designer islandese, Gunnaugur S. E. Briem, riferisce di una ricerca condotta negli Stati Uniti con bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni. Divisi in due gruppi, è stato insegnato loro a scrivere usando la tastiera oppure a mano. Il gruppo di chi aveva appreso l'alfabeto a mano mostrava una maggior memoria rispetto all'orientamento delle lettere e distinguevano perfettamente la "p" dalla "q"; sottoposti a risonanza magnetica, manifestavano un'attività cerebrale simile a quella di un adulto; inoltre leggevano più rapidamente, dal momento che riconoscevano in anticipo le lettere, le "vedevano" rispetto ai bambini istruiti con il computer.

Certo, scrivere a mano non è affatto una cosa semplice. Narciso Silvestrini, studioso di teoria del colore e di geometria, ci ricorda che per poter scrivere con abilità occorre che il bambino possieda una raffinatezza nel movimento del braccio e della mano; tra l'omero e il pollice ci sono ben 29 ossa, che devono essere coordinate; questo avviene solo a partire dal quinto anno d'età, quando le abilità motorie cominciano ad accrescersi. La prima cosa che i bambini fanno con la ma-

nità è disegnare, mentre scrivere, oltre che un processo di apprendimento, necessità di un'ulteriore capacità motoria, come andare in bicicletta.

La scrittura diventa un fatto naturale, un abito psicofisico quasi spontaneo solo più tardi, come ha scritto Giorgio R. Cardona in *Antropologia della scrittura* (Utet), e si scrive così come si parla e come si gesticola. La scrittura a mano combina insieme vari aspetti complessi: quello linguistico (la lettera come simbolo che si rapporta con il suono), quello grafico (le lettere hanno una loro precisa forma), quello psicologico (la lettera è anche un modo di percepire ed esprimere se stessi). In un libro uscito qualche anno fa, molto utile per chi insegna a scrivere a mano, *Scrivere meglio* (Stampa Alternativa & Graffiti), Francesco



Ascoli e Giovanni de Faccio mettono bene in mostra una cosa: ogni scrittura a mano corrisponde ad una personalità, l'evidenza e l'esprime, in particolare la scrittura corsiva. Monica Dengo sostiene che la scrittura corsiva

è la forma più evoluta, quella che permette il passaggio dal flusso dei pensieri al foglio; istituisce infatti un rapporto di continuità tra corpo, gesto e segno. Roland Barthes lo spiega bene in *Variazioni sulla scrittura* (Einaudi) del 1973: «Il rapporto con la scrittura è il rapporto con il corpo». Ci sono tante scritture quanti sono i corpi, e anche storicamente tante scritture quanti sono i supporti su cui gli uomini hanno scritto; inoltre, come ricorda il semiologo, scrivere non è solo un'attività tecnica, ma anche una pratica corporea di godimento. Spesso ci si dimentica di questo fondamentale aspetto. Barthes ribadisce come il tradizionale addestramento alla scrittura, partendo dal tracciare le aste prima delle lettere, fosse una pratica rigida che allontanava il godimento. Non a caso Maria Montessori suggeriva di iniziare con le forme rotonde. Nell'Ottocento l'insegnamento della scrittura era collegato a una sorta di ortopedia sociale: corpo eretto, posizione frontale, braccia appoggiate al tavolo, occhi disposti a eguale distanza dal foglio. La scrittura ha perciò a che fare con l'etica, scrive Barthes, com'è evidente in questa

postura.

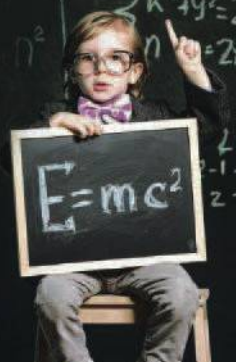
Perché a Silicon Valley insegnano pratiche lente come la calligrafia? Perché così si armonizzano meglio attività manuali e attività intellettuali. La rapidità della scrittura con la tastiera, priva di quella fisicità che avevano nel passato le macchine meccaniche, sviluppa una rapidità mentale quale valore, piuttosto che come un esito effettivo. Andare sempre più veloci, è il totem contemporaneo. E non c'è solo questo. Per arrivare a scrivere bene e chiaro, si è costretti a sperimentare, ha sostenuto Silvestrini, il vasto mondo delle forme grafiche, quello segnato da scarabocchi, graffi, sgorbi, quel caos scrittoriale fondamentale nella formazione di ogni individuo, bambino o adulto che sia: tremolio, atarassia, pause, corea. È il vasto oceano dell'agitazione e del turbamento, il pelago che s'attraversa crescendo. Se non si scrive più a mano si smarrisce un altro dei fondamentali riti di passaggio, e svanisce insieme la memoria di quante emozioni e sconcerati comportamenti l'atto dello scrivere nel lento processo del diventare adulti.

Kurt Fischer

## Relatività per tutti

Come e perché lo spazio-tempo è curvo

La teoria della relatività al centro di una sfida: spiegarla con rigore ma con formule matematiche semplici e accessibili a tutti.



[www.edizionidedalo.it](http://www.edizionidedalo.it) /  